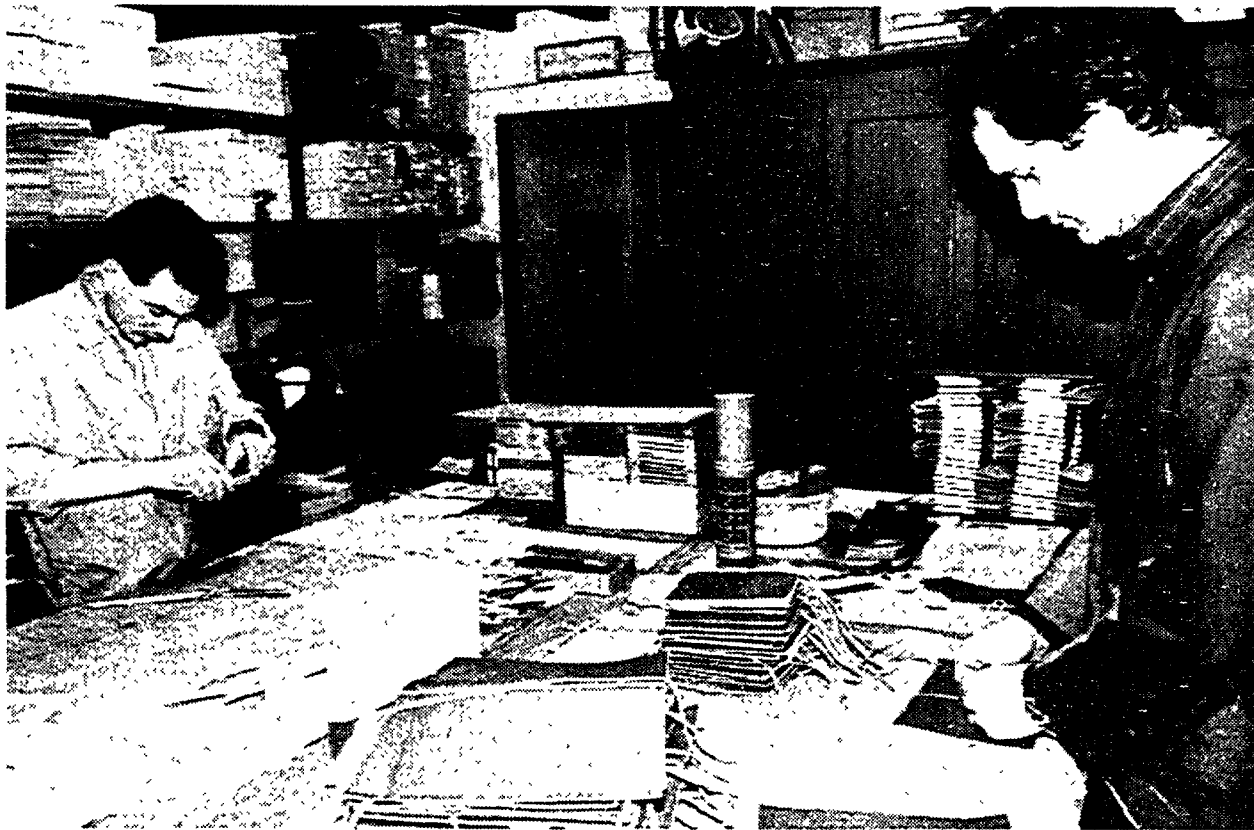


MESTIERI. I segreti dei fratelli Giannini rilegatori d'arte in Piazza Pitti da 140 anni



Lavoranti della bottega Giannini

Gianni Pasquini

Mastri librai da 5 generazioni

Una dopo l'altra le botteghe chiudono. Anche nel quartiere d'Oltremo, culla fiorentina degli antichi mestieri, i pochi maestri artigiani si contano sulle dieci dita. La legatoria d'arte dei fratelli Giannini, in Piazza Pitti, resiste tenacemente al declino. Quasi centocinquanta anni di storia, molti libri rilegati dai Giannini sono diventati pezzi da collezione. Passione e amore, per i libri, la carta decorata e marmorizzata.



scomparsi. Una delle ragioni va ricercata nei costi troppo alti rispetto al prodotto da offrire sul mercato. Poco distante dai Giannini fino ad alcuni anni fa c'era un'altra bottega dove si lavoravano a mano le carte da gioco. Il laboratorio c'è ancora, ma si è trasformato in un magazzino. A fare i disegni sulle carte adesso ci pensa il computer e i mazzi escono in grande quantità dalle tipografie avveniristiche.

Antichi mestieri addio. Intagliatori, bronzisti, ceramisti, ricamatrici, artisti delle pietre dure e del mosaico, maestri del cuoio e i comici: una dopo l'altra le botteghe hanno chiuso, sono sufficienti le due mani per contare chi è rimasto.

La concorrenza industriale
I Giannini sono amareggiati: «Ogni tanto cerchiamo di incontrarci per promuovere qualche iniziativa, ma nel settore artistico siamo ormai quattro gatti. Le ragioni del declino? «Prima di tutto c'è la concorrenza dell'industria, per certi prodotti i costi del lavoro sono troppo alti e poi ci sono le altre spese che una bottega non regge. In secondo luogo in Italia, a differenza di altri paesi come la Francia ad esempio, non si è mai fatta una politica per la tutela degli antichi mestieri. Infine la scuola che non incentiva per niente. Pensiamo anche che un mestiere così noi si può cominciare ad imparare a vent'anni dopo il diploma. E poi, diciamo pure, anche se un giovane oggi imparasse a fare il bravo legatore d'arte dove potrebbe trovare lavoro?»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUCIANO IMBASCIATI

FIRENZE Nel negozio che si affaccia su Piazza Pitti e nel laboratorio al piano di sopra sembra di ritrovare l'atmosfera di fine secolo e del primo novecento. Lo stesso amore per il libro, la medesima passione artistica che da 140 anni ha reso famosa la legatoria dei Giannini. Ancora oggi tra quelle mura dentro il cuore antico di Firenze, ogni intarsi, ogni punzonatura e anche il più piccolo disegno sulla pelle, sulla carta e su altri materiali naturali, si porta dietro gli insegnamenti di Pietro Giannini, «Cartolaro e legatore di libri», che qui aprì bottega nel 1856, dei figli e dei nipoti.

Un lungo albero genealogico. Di volta in volta una nuova generazione, ma sempre l'attaccamento ai segreti di quell'antico mestiere. Adesso nella bottega di Giulio Giannini e figlio c'è la quinta generazione, ci sono i fratelli Gabriele, Enrico e Guido che ce la mettono tutta per non lasciare il posto agli sportelli di una banca o a qualche boutique di grido. «Chi ce lo fa fare? È una questione di passione, di

amore per questo lavoro. Siamo sentimentali», dice il signor Gabriele mentre estrae da uno stipetto un cappelletto di pasta, del nonno, del padre e di loro stessi, dei tre fratelli. «Più volte abbiamo avuto offerte allettanti dalle banche per cedere i nostri locali. Avremmo potuto vivere di rendita, ma eccoci ancora qui».

L'omato rinascimentale
Quello dei Giannini è uno stile ricercato. Un'impronta costante ha accompagnato i mutamenti di questi 140 anni che dall'omato rinascimentale si sono spinti fino alla liberty e alla ricerca astratta e geometrica. Molti libri rilegati dai Giannini sono diventati pezzi da collezione. Oggi la loro bottega è l'unica in Italia dove si fanno ancora lavori d'arte. Rilegatori ce ne sono tanti e anche molto bravi, ma la qualità dei Giannini è unica e riconosciuta anche a livello internazionale.

Sull'attività storica della legatura si è via via innestata la produzione di oggettistica, più vasta ma sem-

LETTERE

«Si vendono banche e aziende ma i soldi dove vanno a finire?»

Caro direttore, si parla di privatizzazione nel governo passato ed in quello presente. Si vendono banche ed aziende che rendono soldi e contano sul piano politico ed economico. Dove finiscono i ricavi? Per quale politica vengono usati? Non sono un grande lettore di giornali, ma i titoli delle principali notizie, anche della radio e della Tv, oltre ai giornali stessi, li noto con attenzione. Attualmente cerco notizie sull'uso del denaro ricavato dalla vendita del Credito Italiano e della Banca Commerciale. Non ne trovo! Sarà così anche per le altre privatizzazioni? Ho sempre pensato che questo argomento fosse fatto di grande e piccola politica, maggioranza o minoranza in cui ci si trovi. Non ritengo che basti la parola privatizzazione per spiegare il problema. Questo titolo non dice nulla, è una parola senza interesse. Ritengo che bisogna andare oltre e parlare di che cosa si fa con quel denaro, per quale politica, per quale bisogno nazionale, per quale uso. Si vendono le aziende in attivo. E quelle passivo? Nel passato le aziende private in crisi venivano acquistate dai governi, con soldi buoni. Adesso che sono buone le ridiamo indietro. Solo le buone? Magari con operazioni bancarie a tempo indefinito, senza interessi. Io considero il confronto politico positivo, sulla economia ed i bilanci, solo quando si può dire che i debiti sono diminuiti, i capitali aumentati. Se la parola privatizzazione non viene approfondita e resa pratica, oltre a continuare a non fare politica, ed opposizione nel caso nostro, ci troveremo con più debiti e meno capitali.

Raffaello Fellicori
Bologna

«Discriminazioni anche sui soldati figli di comunisti»

Caro direttore, ha detto bene il «picconatore» Francesco Cossiga a proposito delle discriminazioni sugli ufficiali di leva, figli di comunisti. Ti informo, se già non lo sapevi, che le discriminazioni si verificano anche a livello della truppa. Ho adempiuto agli obblighi di leva come fuere in Mania (26 mesi), sempre presso il Centro addestramento reclute di La Spezia, negli anni dal '56 al '58. All'arrivo delle reclute, venivano loro ritirati tutti i tesserini che portavano appresso. Chi aveva eventuali tessere della Fgci o del Pci, veniva rispedito a casa per «eccedenza fabbisogno». In seguito, finito il periodo di addestramento, giungevano i rapporti del Servizio informazioni militari, e coloro i quali erano «orientati a sinistra», malgrado anche ottime attitudini per i compiti loro affidati, non venivano inviati né al ministero a Roma, né in centri radar, RT, ecc. Io non sono stato promosso sottocapo (caporal maggiore) e con me molti altri, perché «orientato non dalla parte giusta», malgrado le insistenze dei due sottufficiali responsabili dell'ufficio presso cui prestavo servizio. Sottufficiali che pure avevano i loro disciminati. Nella base di La Spezia vi erano diversi marescialli che ricevevano lo stipendio senza poter prestare servizio, perché «rossi». Tutte queste vessazioni le ho potute verificare nei lunghi mesi di permanenza al servizio della Patna, ed erano oggetto di amare considerazioni tra noi giovani che pensavamo di essere trattati tutti allo stesso modo.

Giuseppe Giordano
Buriasco (Torino)

«Il balzello dei libri scolastici estivi di lettura»

A proposito di scuola pubblica vorrei prospettare all'attuale ministro della Pubblica Istruzione quale altro balzello attende i genitori italiani in prossimità delle vacanze scolastiche estive. Orbene, l'art. 34 della Costituzione recita testualmente: «...la scuola è aperta a tutti. L'istruzione inferiore impartita per almeno otto anni è obbligatoria e gratuita. I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. Omissis...». Questo articolo nella

cosiddetta prima Repubblica è stato totalmente disatteso in quanto nella scuola elementare solo parzialmente era gratuita, mentre nella scuola media inferiore l'onere economico è stato sempre a carico delle famiglie. Palesiamo l'attuale polemica sull'Istituto scuola e da ciò, come studenti prima e genitori oggi, possiamo di certo dire che di lacune ce ne sono state e ce ne sono ancora, e ciò non solo limitato alla scuola pubblica. Fatto sta che i nostri ragazzi oltre il Sacro Romano Impero, prima e seconda guerra mondiale, ancora non vanno. Sarebbe disdicevole insegnare loro un po' di storia mondiale recente? O è chiedere la luna? L'altro ieri le mie figlie rientrando in casa mi hanno lasciato esterrefatto dalle richieste che mi hanno avanzato e che a loro volta gli erano state formulate dai rispettivi docenti. In sintesi mi hanno riferito che i loro insegnanti di ogni singola disciplina, avrebbero intenzione di indicare loro il cosiddetto libro di lettura estiva. Facendo quindi un rapido e merco calcolo economico, in rapporto alle discipline scolastiche di entrambe le figlie, questa cosiddetta lettura estiva verrebbe a gravare sul bilancio familiare di circa 800.000 lire. Il sig. ministro sa che cosa comporta un esborso del genere per tante famiglie monoreddito? Non vorremmo malignare come nostro solito su tutto e su tutti, però la domanda sorge spontanea. Come mai tutta questa solerzia nell'indicare testi scolastici di quella o di quell'altra casa editrice con l'indicazione a volte anche della libreria dove trovare il testo? Perché mai obbligare le famiglie ad acquistare questi testi estivi che poi gli stessi docenti si dimenticano di chiedere ai ragazzi alla apertura del successivo anno scolastico? Oppure se è lecito che gli studenti debbano pagarsi l'assicurazione infortuni per poter usufruire delle previste gite scolastiche annuali? È possibile che il ministro mi tolga questo atroce dilemma? Cioè quanto sopra è stato impartito dal suo dicastero, quindi dalla cosiddetta seconda Repubblica, o puramente sono ancora rigurgiti della prima?

Massimiliano Valdanni
Roma

«Interessante lo spunto offerto da Luisa Muraro»

Caro direttore, che interessante spunto offre finalmente il bell'articolo di Luisa Muraro, apparso su «l'Unità» di giovedì 26 maggio. Condivido tutto ciò che dice sulle trappole ideologiche che fanno confondere il lavoro dell'universitario con il suo ruolo accademico, i successi accademici, il rapporto con gli studenti con i riconoscimenti formali. Semplificando: il sapere con il potere. Ed ha piena ragione di denunciare l'inattendibilità critica di chi guarda ai mali dell'Università, istituendo gerarchie, invocando rigorismi di superiori poteri, rafforzando di fatto le maglie di un sistema che nel migliore dei casi si autoproduce. Nel peggiore, prepara fatalmente la strada a nuovi poteri. Occorre riuscire a trascendere la logica del potere e spostare finalmente lo sguardo su una vita sensata, su un lavoro fatto bene. Luisa Muraro ammonisce e mi convince. Ma mi chiedo: le isole di eccellenza, cioè i luoghi di alta elaborazione scientifica che tutti abbiamo sotto gli occhi, troveranno in sé anche la forza propulsiva e propositiva? Le persone per bene, gli studiosi seri, i bravi professori potranno, in virtù del loro sapere e della loro serietà, scardinare e vincere i mali dell'Università? Non saranno invece indotti per autoemarginazione o per segregazione, non so, a condurre una sorta di vita parallela che si tiene fuori dalle lobbies, che non produce pensieri per l'istituzione-Università, se non quelli sterili, autolesionistici che elaborano solo estemporanee censure da corridoio? Vorrei pertanto invitare lei, direttore, a non lasciar cadere un così interessante tema di riflessione, anzi a prenderlo proprio come punto di partenza. Per due motivi sopra tutti: indurre ad esprimere idee sull'Università anche a coloro che non sono solo puri ideologi dei sistemi concorsuali o delle fasce di docenza; e fornire - perché no? - al nuovo ministro che si accinge a rifondare l'università, un tema forte, orgoglioso col quale cimentarsi.

Carla Giovannini
(ricercatrice presso la Facoltà di Lettere)
Bologna

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

nome e cognome _____ tel. _____
indirizzo _____ località _____ CAP _____
anno dell'album richiesto _____

ALBUM CALCATORI 1961-1966

GIUGNO REGALA!

IL SALVAGENTE

«Mister & lady Poggiolini» di Silvestro Montanaro e Sandro Ruotolo

AI PRIMI 50 ABBONATI ANNUALI di questo mese in omaggio un bel libro appena uscito

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire - Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire - I versamenti vanno effettuati sul c/c postale - numero 22029409 - intestato a Socl de «l'Unità» soc. coop. arl. - via Barberia 4 - 40123 Bologna - tel. 051/291285 specificando nella causale «abbonamento a Il Salvagente»